

MACIEJ PODBIELKOWSKI

Lo Stato clandestino polacco

1. La Campagna di settembre e la quarta Spartizione della Polonia

Il 1° settembre 1939 alle ore 4.45 la Germania dette inizio alle operazioni belliche contro la Polonia senza alcuna formale dichiarazione di guerra. Nonostante la superiorità numerica del nemico (più che doppia), l'esercito polacco resistette oltre un mese. La Polonia, legata da trattati d'alleanza a due potenze mondiali, la Francia e la Gran Bretagna, non ottenne l'aiuto promesso. I governi di questi Stati si limitarono soltanto a una formale dichiarazione di guerra contro Hitler, senza intraprendere alcuna attività bellica.

Il 17 settembre le truppe dell'Armata Rossa oltrepassarono le frontiere della Polonia. Questo passo fu la conseguenza dell'accordo firmato tra Germania e Unione Sovietica il 23 agosto 1939, passato alla storia come il trattato Ribbentrop-Molotov. L'accordo politico-militare riguardante le zone d'interesse dei rispettivi paesi in Europa centrale costituiva una clausola segreta del documento.

Il 28 settembre 1939, mentre ancora si registravano combattimenti dovuti a isolati focolai di resistenza, Germania e Unione Sovietica firmarono un trattato d'amicizia, accordandosi anche sulla questione dei confini e sulla definitiva spartizione delle terre polacche. L'originaria linea di divisione dei territori occupati, coincidente con il corso della Vistola, fu spostata lungo il fiume Bug (linea Curzon), come ricompensa per l'ingresso della Lituania nella zona di influenza sovietica¹. Nonostante la drammatica piega degli eventi, la Polonia non capitò. Nessun politico polacco si disse pronto a collaborare con gli occupanti, a diffe-

¹ Cfr. SŁAWOMIR DĘBSKI, *Między Berlinem a Moskwą. Stosunki niemiecko-sowieckie 1939-1941*, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, Warszawa 2007; *Geneza paktu Hitler-Stalin. Fakty i propaganda*, a cura di Bogdan Musiał, Jan Szumski, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 2012.

renza di molti altri Stati che in seguito sarebbero stati sconfitti dalla Germania e in cui s'instaurarono governi collaborazionisti. Nella notte tra il 17 e il 18 settembre le più alte autorità della Repubblica di Polonia attraversarono il confine, rifugiandosi nell'alleata Romania. In questo modo allontanavano qualsiasi ipotesi di capitolazione nei confronti dei tedeschi, garantendo al contempo la continuazione dell'esistenza dello Stato. A causa delle pressioni di Hitler, il governo rumeno internò il presidente con i politici al suo seguito. Vista la situazione, il presidente Mościcki ricorse a un particolare *iter* costituzionale, che gli permetteva di nominare come suo successore il maresciallo del senato, Władysław Raczkiewicz, che si trovava in Francia. La nomina di Raczkiewicz fu la prova di una precisa volontà di giungere a una soluzione di compromesso con l'opposizione. Il 30 settembre, infatti, Raczkiewicz affidava l'incarico di premier e comandante supremo dell'esercito al gen. Władysław Sikorski, leader ufficioso dell'opposizione che godeva dell'esplicito appoggio della Francia. Il presidente si impegnò a fare uso delle proprie ampie prerogative di comune accordo col governo. Entrarono a far parte del nuovo gabinetto i ministri dei quattro principali partiti di opposizione. In questo modo si giunse a un sostanziale mutamento politico al vertice del governo polacco, nonché a una modifica informale della Costituzione². Tale ordine perdurò fino alla fine del 1944.

2. *Due occupazioni*

2.1 *L'occupazione tedesca*

Dopo la Campagna del settembre 1939 iniziò l'occupazione della Polonia, destinata a durare diversi anni. I tedeschi occuparono i territori polacchi fino ai fiumi Bug e San. Il territorio a est di questi fiumi era invece occupato dall'Unione Sovietica.

La maggior parte dei territori conquistati dai tedeschi (Pomerania, Grande Polonia, Slesia e Masovia settentrionale e occidentale con le città di Łódź, Płock e Włocławek) furono direttamente annessi al Reich. La popolazione polacca di questi territori fu privata dei diritti civili e di quelli allo studio e alla cultura, del diritto a scegliersi liberamente un lavoro, di trasferirsi e viaggiare liberamente. Chi non sottostava a queste regole rischiava l'arresto, la deportazione

² Cfr. JÓZEF GARLIŃSKI, *Poland in the Second World War*, Macmilan, London 1985.

in un campo di concentramento o la pena capitale. Quasi un milione di abitanti furono deportati da quelle terre nelle zone interne del paese, dove venne istituito il Governatorato Generale, sottoposto a un regime di occupazione. Facevano parte del Governatorato Generale i rimanenti territori occupati dai tedeschi: la Masovia centrale e meridionale con Varsavia e Radom, nonché la Piccola Polonia con Cracovia, Kielce e Lublino; a dirigerlo vi era Hans Frank, con il titolo di governatore generale e con un potere assoluto.

Cracovia era la capitale del Governatorato e il Wawel il luogo di residenza del governatore. Il territorio occupato era diviso in distretti a capo dei quali erano stati posti altrettanti governatori. L'amministrazione, la polizia e la giustizia erano gestite da istituzioni tedesche, mentre ai polacchi fu permesso di ricoprire cariche esecutive soltanto ai gradi più bassi della gerarchia amministrativa (sindaci, capi villaggio, borgomastri).

Lo *status* legale, le condizioni occupazionali e di vita dei polacchi che risiedevano nel Governatorato Generale erano assimilabili a quella di sudditi privati dei più basilari diritti civili. Le autorità tedesche instaurarono un regime di occupazione più duro di qualsiasi altra occupazione tedesca in atto. Nelle città vigeva il coprifuoco; l'istruzione era limitata alle sei classi della scuola elementare, mentre vennero abolite quella secondaria e superiore. Le istituzioni di alta formazione furono chiuse, mentre insegnanti e professori universitari furono arrestati. Fu impedito il funzionamento di grandi istituzioni culturali quali i teatri, le gallerie, i musei. Fu fatto divieto di eseguire opere di compositori polacchi e di Chopin in particolare. Quasi immediatamente dopo la conquista e la sottomissione del paese, le autorità tedesche diedero il via a un'operazione segreta dal criptonimo AB: l'eliminazione fisica dell'*élite* intellettuale polacca. Morirono circa 50.000 persone. Solo a Palmiry, nei dintorni di Varsavia, vennero seppellite più di 2.000 vittime³.

I tedeschi colpirono anche la Chiesa polacca. Nel solo Governatorato Generale morirono – nelle esecuzioni o nei campi di concentramento – più di 2.500 religiosi. Il simbolo del martirio del clero polacco è San Maksymilian Kolbe, che sacrificò ad Auschwitz la propria vita accettando di morire di fame al posto di un altro prigioniero.

³ Cfr. JOCHEN BÖHLER, KLAUS-MICHAEL MALLMANN, JÜRGEN MATTHÄUS, *Einsatzgruppen w Polsce*, Bellona, Warszawa 2009; MARIA WARDZYŃSKA, *Był rok 1939. Operacja niemieckiej policji bezpieczeństwa w Polsce. Intelligenzaktion*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 2009.

Il programma a lungo termine (*General Ost-Plan*) prevedeva la sopravvivenza della popolazione polacca in proporzioni residuali (tra i cinque e i dieci milioni di abitanti) come riserva di forza lavoro a basso costo⁴. Si prese anche in considerazione il futuro il trasferimento dei polacchi a est (ad es. in Siberia). L'obbligo all'attività lavorativa scattava al compimento del sedicesimo anno d'età. Si deportarono in massa operai polacchi nel Reich, ridotti ai lavori forzati nelle fabbriche o nell'agricoltura. Le autorità limitarono drasticamente le possibilità della popolazione di fare acquisti, regolamentando il commercio di alimenti quali la carne, i grassi e lo zucchero. Il commercio di tali alimenti al di fuori del sistema di razionamento era severamente vietato⁵.

Leggi draconiane prevedevano la pena di morte o la deportazione persino per reati relativamente lievi, quali ad es. il contrabbando di generi alimentari. Speciali tribunali di polizia, di fronte ai quali non v'era possibilità di difesa, emettevano sentenze inappellabili. Inoltre, la maggior parte delle sentenze veniva emessa in contumacia e in maniera sommaria, cosa che significava un'estrema velocizzazione del procedimento e una quasi sicura condanna a morte o alla deportazione. Spesso veniva applicato il principio della responsabilità collettiva, in base al quale venivano condannate persone arrestate casualmente come ritorsione per un danno inflitto alla Germania o alle sue istituzioni⁶.

2.1.1 La situazione degli ebrei

L'ideologia della Germania nazista era fondata sul razzismo, basato sulla divisione dell'umanità in razze *superiori* e *inferiori*. Al vertice di questa scala gerarchica c'era la razza nordica, i tedeschi, mentre i popoli considerati inferiori dovevano sottomettersi e servirli. L'odio più intenso era riservato a ebrei e zingari (Rom), ai quali non veniva nemmeno riconosciuto il diritto di esistere. Fin

⁴ A questo proposito cfr. GÖTZ ALY, SUSANNE HEIM, *Vordenker der Vernichtung. Auschwitz und die deutschen Pläne für eine neue europäische Ordnung*, Hoffmann & Campe, Hamburg 1991; CZESŁAW MADAJCZYK, *Generalny Plan Wschodni: Zbiór dokumentów*, Główna Komisja Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce, Warszawa 1990; Memoriale del prof. Konrad Meyer-Hetling, *Generalny Plan Wschodni – prawne, gospodarcze i przestrzenne podstawy odbudowy wschodu* (ted. *Generalplan Ost – rechtliche, wirtschaftliche und räumliche Grundlagen des Ostaufbaus*); TERESA ŚWIEBOCKA, HENRYK ŚWIEBOCKI, *Auschwitz – Rezydencja śmierci*, Państwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau, Biały 2007.

⁵ Cfr. CZESŁAW MADAJCZYK, *op. cit.*

⁶ Cfr. TOMASZ SZAROTA, *Okupowanej Warszawy dzień powszedni*, Wydawnictwo Czytelnik, Warszawa 2010.

dall'inizio dell'occupazione gli ebrei furono obbligati a portare su di sé un contrassegno particolare: la Stella di David. Successivamente, a cominciare dal 1940, si iniziò a trasferirli in zone a essi esclusivamente riservate, all'interno delle città più grandi, nei cosiddetti "ghetti", dai quali era proibito uscire, pena la morte. La stessa fine sarebbe toccata ai polacchi che vi fossero entrati, per non parlare di chi si fosse spinto ad aiutare gli ebrei. Le condizioni di vita nei ghetti erano disumane. Le persone vivevano in terribili condizioni di affollamento, spesso senza servizi sanitari e igienici; la fame imperava e si diffondevano le malattie, decimando gli abitanti. Particolari sofferenze toccarono ai più deboli: bambini, malati, anziani. I tedeschi infierivano sugli ebrei, umiliandoli e obbligandoli ai lavori pesanti. L'uccisione di un ebreo non era punita in alcun modo.

A gennaio del 1942, durante la conferenza di Wansee, fu pianificata la "soluzione finale del problema ebraico" (*Endlösung*). Si trattava della condanna a morte per ogni singolo individuo appartenente al popolo ebraico. Gli ebrei polacchi ed europei venivano deportati e massacrati nei campi di sterminio di Auschwitz (Oświęcim), Treblinka, Majdanek, Sobibór, Bełżec e in altri.

Il 19 aprile 1943 scoppiò l'insurrezione nel ghetto di Varsavia. Dopo averla stroncata, i nazisti rasero al suolo l'intero ghetto⁷.

2.2 L'occupazione sovietica

A differenza dei tedeschi, che non nascondevano le loro intenzioni nei confronti della nazione polacca, l'Unione Sovietica si sforzava di giustificare la propria politica richiamandosi ad argomenti propagandistici. L'aggressione dell'Armata Rossa del 17 settembre venne chiamata "aiuto fraterno alle nazioni bielorusse e ucraine". Le autorità sovietiche affermarono che era stata necessaria in considerazione del venir meno dello Stato polacco, ammantando così di una parvenza di legalità l'annessione all'Unione Sovietica delle terre orientali polacche. Nei territori occupati dall'Armata Rossa fu organizzata una specie di farsa

⁷ A questo proposito cfr. TIMOTHY SNYDER, *Bloodlands: Europe between Hitler and Stalin*, Basic Books, New York 2010; CHRISTOPHER R. BROWNING, *The Origins of the Final Solution: The Evolution of Nazi Jewish Policy, September 1939 – March 1942*, University of Nebraska Press, Lincoln 2004; DAVID CESARANI, *Eichmann: His Life and Crimes*, Vintage, London 2006; WŁADYSŁAW BARTOSZEWSKI, ZOFIA LEWINÓWNA, *Ten jest z ojczyzny mojej. Polacy z pomocą Żydom 1939-1945*, Świat Książki, Warszawa 2007; STEFAN KORBOŃSKI, *Polacy, Żydzi i Holocaust*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 2011; TERESA PREKEROWA, *Konspiracyjna Rada Pomocy Żydom w Warszawie 1942-1945*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1982.

elettorale. Già il 22 ottobre 1939 si impose ai cittadini polacchi di votare liste di candidati (preparate a Mosca) per le assemblee popolari della “Bielorussia Occidentale” con capitale Białystok e dell’”Ucraina Occidentale” con capitale Leopoli. Questi parlamenti fantoccio inviarono poi la “richiesta” di annessione all’URSS, cosa che ebbe luogo il 2 novembre 1939.

Allo stesso modo dei tedeschi, i sovietici iniziarono arrestando i rappresentanti dell’intelligenza polacca e mettendo a morte molti patrioti polacchi, inclusi appartenenti alla gioventù scoutistica. La forma principale di lotta contro i polacchi consisteva nel loro trasferimento e deportazione verso campi di lavori forzati in Siberia, corrispondenti ai campi di concentramento tedeschi; in alternativa capitava anche che essi venissero obbligati a emigrare altrove, lontano dalla propria regione di origine. Fino al giugno 1941 quasi 900.000 persone furono deportate a est, in carri bestiame, senza cibo e spesso anche senza acqua. I genocidi più noti sono quelli compiuti a Katyń, Miednoje e Char’kov, dove morirono più di 22.000 ufficiali e poliziotti, fatti prigionieri nel settembre del 1939. L’ordine di fucilazione fu firmato da Stalin e da membri del Politbjuro il 5 marzo 1940⁸.

3. *Lo Stato clandestino polacco*

Le prime iniziative per organizzare un’attività cospirativa risalgono già agli ultimi giorni della difesa di Varsavia nel settembre del 1939. Nacque un’organizzazione segreta chiamata Servizio per la Vittoria della Polonia [*Służba Zwycięstwu Polski*, SZP], con a capo il gen. Michał Karaszewicz-Tokarzewski e il politico socialista Mieczysław Niedziałkowski.

Il premier Władysław Sikorski aveva invece un’altra concezione di ciò che doveva essere lo Stato clandestino polacco. Secondo le sue istruzioni, che giunsero nel paese nell’autunno del 1939, si procedette all’organizzazione di strutture cospirative statali articolate su due settori ben distinti, per quanto tra loro collaboranti: una civile e l’altra militare.

A capo di quello civile si trovava il delegato del governo interno, funzione ricoperta, in successione, dalle seguenti personalità: Cyryl Ratajski, Jan Piekał-

⁸ Cfr. RICHARD C. LUKAS, *Zapomniany holokaust. Polacy pod okupacją niemiecką 1939-1944*, Dom Wydawniczy Rebis, Poznań 2012; STANISŁAW CIESIELSKI, WOJCIECH MATERSKI, ANDRZEJ PACZKOWSKI, *Represje sowieckie wobec Polaków i obywateli polskich*, wyd. II, Ośrodek Karta, Warszawa 2002; JANUSZ ZAWODNY, *Death in the Forest. The Story of the Katyn Forest Massacre*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1962.

kiewicz, Jan Stanisław Jankowski, Stefan Korboński. Al delegato faceva capo una delegazione articolata in dipartimenti, corrispondenti a quelli che in tempo di pace sono i Ministeri: degli Affari Interni, dell'Informazione, della Cultura e Istruzione, del Lavoro, dell'Agricoltura, dell'Industria. Essi si occupavano allo stesso tempo sia di incombenze immediate (ad es. la creazione di una rete scolastica clandestina, la tutela delle opere d'arte dalla distruzione o dalla requisizione e trasferimento in Germania, la registrazione dei danni provocati dagli occupanti, gli aiuti alla popolazione) sia di programmare azioni per la ricostruzione a guerra finita. Il Dipartimento dell'Agricoltura elaborò un piano per la creazione di aziende agricole statali che diffondessero moderne tecniche di coltivazione. Il Dipartimento di Giustizia lavorò invece a un Codice di Moralità Civica, punto di riferimento per i tribunali dello Stato clandestino, che sulla base di quelle norme contrastavano qualsiasi accenno di collaborazione col nemico⁹.

L'aiuto agli ebrei era compito inizialmente di uno specifico reparto dell'Ufficio Informazione e Propaganda, mentre a partire dal settembre 1942 se ne occupò *Żegota*, il Consiglio per l'aiuto agli Ebrei, con a capo Zofia Kossak-Szczucka, proveniente da una piccola organizzazione cospirativa, il Fronte di Rinascita della Polonia. Si tratta dell'autrice della famosa *Protesta*, intesa a rendere consapevole la società delle dimensioni dello sterminio intrapreso nel '42, un appello a reagire alle coscienze di tutto il mondo¹⁰.

Accanto al delegato del governo operava il parlamento cospirativo, che raccoglievano delegati dei partiti politici polacchi che aderivano alla coalizione di governo: il Partito Socialista Polacco, il Partito Popolare, il Partito Cristiano del Lavoro, il Partito Nazionale. Esso si chiamò inizialmente Comitato Politico d'Intesa, poi Rappresentanza Politica Nazionale e dal gennaio 1944 Consiglio di Unità Nazionale, guidato dal socialista Kazimierz Pużak. Il ramo civile della struttura cospirativa si occupò anche di organizzare tribunali che giudicassero i collaborazionisti o condannassero i funzionari tedeschi macchiatisi di delitti particolarmente efferati. Si prepararono anche piani di riforma sociale e politica per la futura Polonia indipendente.

Il documento più importante promulgato dal Consiglio di Unità Nazionale è quello del 15 marzo 1944, dal titolo *Per che cosa combatte la Polonia*, che

⁹ Cfr. STEFAN KORBOŃSKI, *The Jews and the Poles in World War II*, Hippocrene Books, New York 1989.

¹⁰ *Ibidem*.

dava una visione futura del paese: la sua collocazione nell'Europa e nel mondo, i suoi confini postbellici, le alleanze, la conformazione democratica del governo, della società e dell'economia.

La Polonia, in quanto prima vittima della guerra, s'aspettava un mutamento profondo dei rapporti politici internazionali e ambiva a un'adeguata posizione nel consesso degli Stati liberi e democratici, in considerazione dei meriti conquistati nella lotta alla Germania nazista e degli innumerevoli sacrifici, incessantemente affrontati fin dall'inizio della guerra. Il Consiglio dichiarò che la Polonia aderiva ai valori cristiani e umanistici, fondamento della civiltà europea. Il punto di riferimento per la costituzione del nuovo ordine postbellico doveva essere la Carta Atlantica, che garantiva a tutti i paesi il diritto all'eguaglianza, alla sovranità e alla piena libertà, articolata nelle sue strutture sociali.

La Polonia del dopoguerra avrebbe ricercato la propria sicurezza vuoi nell'alleanza con gli Stati occidentali, vuoi con le organizzazioni internazionali, vuoi – e questo fu un elemento di novità – aspirando a un federalismo regionale centro-europeo. L'intenzione era di allargare ai restanti Stati centro-europei la confederazione ceco-polacca pianificata in precedenza. Essa avrebbe dovuto essere in grado di opporsi efficacemente tanto alla Germania quanto a eventuali aspirazioni imperialiste dell'URSS. Il fatto che il documento menzionasse lo Stato lituano equivaleva a un'assunzione di responsabilità da parte della Polonia nei confronti dei Paesi Baltici, annessi all'URSS nel 1940. Si postulava la necessità di intrattenere rapporti di pacifico vicinato con l'URSS, escludendo al contempo nel modo più categorico qualsiasi ingerenza sovietica, soprattutto la possibilità da parte di quest'ultima di imporre alla Polonia un sistema socialista.

La Terza Repubblica doveva nascere come Stato democratico. Questo riguardava non solo le istituzioni politiche ma anche aspetti essenziali nell'ambito dei rapporti sociali. L'aspirazione era quella di affidare allo Stato democratico e al governo indipendente un ruolo predominante nel dirigere la vita economica, sociale e culturale del paese. L'economia era vista come campo d'azione di tre settori: quello pubblico, amministrato dallo Stato sulla base di una pianificazione e che avrebbe compreso i settori strategici e più innovativi dell'industria, e i due settori a esso complementari, quello cooperativo e quello privato. In tutte le tipologie di impresa doveva instaurarsi un autogoverno dei lavoratori, fornito di propri organi dirigenti, che promuovesse rapporti democratici tra datore di lavoro e dipendenti.

Fu prevista una radicale riforma della proprietà terriera. Grazie a una parcellizzazione forzata della grande proprietà sarebbero dovute nascere imprese agricole a conduzione familiare, capaci di una produzione su grande scala. Lo Stato avrebbe dovuto impegnarsi a vantaggio dell'istruzione dei cittadini, in particolar modo della classe operaia e contadina, lavorando attivamente per democratizzare l'accesso ai benefici di una cultura di più alto grado e per favorire le relazioni interpersonali a tutti i livelli della vita sociale.

Nell'ambito delle politiche riguardanti la questione delle nazionalità influì senz'altro l'esperienza bellica. La Polonia partiva dal presupposto della inamovibilità dei confini orientali, così come erano stati delineati dal trattato di Riga nel 1921, pensando di risolvere il problema delle minoranze concedendo loro l'autonomia e conservando al contempo l'integrità territoriale del paese. D'altra parte si consideravano acquisizioni territoriali sicure – a nord e a ovest – la Prussia Orientale, la Pomerania Centrale, la Slesia Inferiore fino a Opole con il confine lungo il corso dell'Oder¹¹.

A partire dal dicembre del 1939 la sezione militare dello Stato clandestino fu chiamata Unione per la Lotta Armata [*Związek Walki Zbrojnej*, ZWZ], e dal 1942 Esercito Nazionale [*Armia Krajowa*, AK]. Il cambio di denominazione non era casuale: quella nuova sottolineava il fatto che l'esercito in questione era parte delle forze armate polacche impegnate al fianco degli Alleati. Il cambio di denominazione significava anche l'avvenuta unificazione in un'unica struttura di molte formazioni militari fino ad allora operanti in autonomia, quali i "Battaglioni Contadini", i settori delle Forze Armate Nazionali e altre ancora. I soldati e gli ufficiali dell'AK prestavano giuramento, ricevevano un'istruzione militare e partecipavano ad azioni armate contro i tedeschi. Una parte di essi conduceva una normale vita civile, mentre altri appartenevano a formazioni partigiane stanziate nelle foreste e conducevano azioni armate contro il nemico. Per le fila dell'AK passarono più di 300.000 soldati. A capo dell'esercito era il comandante generale, nominato dal comandante supremo in esilio. Ricoprirono la funzione di comandante generale, in successione, i generali Stefan Rowecki, pseud. "Grot", Tadeusz Komorowski, pseud. "Bór", Leopold Okulicki, pseud. "Niedźwiadek". Al comandante era sottoposto il comando generale, i cui reparti specializzati si occu-

¹¹ STEFAN KORBOŃSKI, *W imieniu Rzeczypospolitej*, Instytut Literacki, Paryż 1954; ANDRZEJ FRISZKE, *O kształt Niepodległej*, Biblioteka Więzi, Warszawa 1989.

pavano dei collegamenti, dell'addestramento militare, dello spionaggio, degli armamenti, dell'informazione e della propaganda.

Al comando generale rispondevano delle sezioni territoriali: c'erano tre regioni (Varsavia, Leopoli e quella Occidentale), suddivise in distretti (corrispondenti ai voivodati), a loro volta articolati in circoscrizioni (corrispondenti alle province) e infine in avamposti (corrispondenti ai comuni). Al livello più basso i soldati erano organizzati in plotoni, squadre e sezioni. Una sezione era composta di cinque soldati. La regola basilare della cospirazione era che i soldati dovessero conoscere esclusivamente i membri della propria sezione e solo per pseudonimo; il loro comandante a sua volta conosceva soltanto il proprio diretto superiore¹².

I compiti dell'esercito si dividevano nella preparazione di un'insurrezione generale contro i tedeschi e nella messa in atto delle cosiddette "azioni ordinarie". La realizzazione dello scopo principale dipendeva dalla situazione globale, ossia dall'offensiva definitiva degli Alleati e dal collasso delle forze tedesche.

Nella categoria delle "azioni ordinarie" rientravano le azioni di diversione (attacchi diretti alle forze tedesche), di sabotaggio (attività clandestine a scapito dell'occupante), di autodifesa, di addestramento militare, di spionaggio, di collegamento con i centri dell'emigrazione, di divulgazione a mezzo stampa.

88

La cospirazione fu attiva persino all'interno dei campi di concentramento. Il capitano di cavalleria Witold Pilecki mise in piedi proprio ad Auschwitz una famosissima cellula, per l'organizzazione della quale si fece arrestare di proposito dalla Gestapo. Dopo la fuga stilò un esteso rapporto per documentare il genocidio perpetrato dai tedeschi nei confronti di polacchi ed ebrei. A garantire i collegamenti con Londra furono, oltre alle trasmissioni radio, emissari e corrieri. Tra gli emissari più celebri ricordiamo Jan Kozielski, pseud. "Jan Karski", Zdzisław Jeziorański, pseud. "Jan Nowak", Jerzy Lerski, pseud. "Jur", e Kazimierz Leski, pseud. "Bradł"¹³.

La missione di Karski a cavallo tra il '42 e il '43 fu preceduta da due "sopralluoghi" estremamente rischiosi. Il primo fu quello nel ghetto di Varsavia. Il secondo ebbe luogo in una piccola località, Izbica Lubelska, dove i tedeschi avevano allestito una sorta di ghetto di transito, da cui partivano i convogli dei deportati destinati alle esecuzioni di massa. Karski riuscì a penetrarvi indossando

¹² Cfr. TOMASZ STRZEMBOSZ, *Rzeczpospolita podziemna*, Wyd. Krupski i S-ka, Warszawa 2000.

¹³ KAZIMIERZ LESKI, *Życie niewłaściwie urozmaicone: wspomnienia oficera wywiadu i kontrwywiadu AK*, wyd. 4, Oficyna Wydawnicza, Warszawa 2001.

la divisa di una delle guardie, divenendo così il testimone non solo delle scene di disperazione di coloro che vi dovevano attendere i convogli della morte, ma anche delle modalità di esecuzione dentro vagoni allestiti a quello scopo¹⁴. Dopo un viaggio di diverse settimane attraverso Francia, Spagna e Gibilterra, giunse in Occidente. Negli Stati Uniti presentò il suo rapporto al presidente Roosevelt in persona e ad alcuni altissimi funzionari del governo americano. La relazione fu accolta con incredulità e non suscitò le reazioni sperate¹⁵. Basandosi sul rapporto di Karski, il 10 dicembre 1942 il ministro degli Esteri della Repubblica di Polonia in esilio a Londra indirizzò al Consiglio delle Nazioni Unite un'ampia nota, scrupolosamente documentata, dal titolo *Lo sterminio di massa degli ebrei nella Polonia occupata dalla Germania*¹⁶.

L'ufficio Informazione e Propaganda dell'AK, diretto dal colonnello Jan Rzepecki, si occupò di pubblicare stampati in polacco per contrastare la propaganda tedesca. Il più importante giornale della Resistenza polacca era un settimanale, il «Biuletyn Informacyjny», redatto da Aleksander Kamiński, pseud. "Kamyka", la cui tiratura nel 1944 superava le 40.000 copie. Il primo numero uscì già il 5 novembre 1939. La tiratura di tutta la stampa della Resistenza polacca ammontava a circa 200.000 esemplari. Nella sola Varsavia operavano alcune decine di stamperie clandestine sotto la direzione dell'AK¹⁷. Tutte le attività di diversione, sabotaggio, autodifesa e rappresaglia facevano capo alla Direzione della Diversione dell'AK (*Kierownictwo Dywersji Komendy Głównej Armii Krajowej*, KEDYW). Oltre le linee del fronte tedesco-sovietico un'intensa attività di spionaggio, diversione e sabotaggio era invece condotta dal reparto "Wachlarz" (Ventaglio) agli ordini – tra gli altri – di Remigiusz Grocholski¹⁸.

Il risultato delle azioni condotte tra il gennaio 1941 e il giugno 1944 fu il deragliamento di 700 treni, l'incendio di 400 convogli militari, la distruzione di più di 4.000 veicoli; furono dati alle fiamme 130 magazzini di armi e rifornimenti

¹⁴ In realtà, le modalità di sterminio rilevate da Jan Karski sarebbero state messe in dubbio dallo storico dell'Olocausto RAUL HILBERG in *Recording the Holocaust*, intervista rilasciata a Ernie Meyer, «The Jerusalem Post», International Edition, 1338, 28.06.1986, p. 9 [N.d.C.].

¹⁵ Cfr. JAN KARSKI, *La mia testimonianza davanti al mondo*, a cura di Luca Bernardini, Adelphi, Milano 2013.

¹⁶ *Ibidem*; EDWARD RACZYŃSKI, *W sojusznicych Londynie*, Polish Research Centre, Londyn 1960.

¹⁷ GRZEGORZ MAZUR, *Biuro Informacji i Propagandy SZP-ZWZ-AK 1939-1945*, Instytut Wydawniczy Pax, Warszawa 1987.

¹⁸ CEZARY CHLEBOWSKI, „Wachlarz”. *Monografia wydzielonej organizacji dywersyjnej Armii Krajowej: wrzesień 1941 – marzec 1943*, Instytut Wydawniczy PAX, Warszawa 1983.

vari, danneggiati quasi 2.000 vagoni e circa 7.000 locomotive; bruciarono più di 1.000 cisterne di benzina, furono fatti saltare 40 ponti ferroviari, distrutti cinque pozzi petroliferi, bloccati tre grandi altiforni. Nelle fabbriche di armi si compirono quasi 25.000 atti di sabotaggio. Più di 5.000 funzionari di polizia, soldati e *Volksdeutsche* furono vittime di attentati. Vennero anche liberati dei prigionieri da sedici differenti prigioni.

Tra le azioni di diversione più spettacolari vanno annoverate il blocco del nodo ferroviario di Varsavia (7-8 ottobre 1942), l'attentato dinamitardo alla stazione del servizio ferroviario metropolitano di Berlino (15 febbraio 1943), l'attentato a Franz Kutschera, comandante delle SS e della polizia nel distretto di Varsavia (1 febbraio 1944) ¹⁹.

Nell'ambito delle operazioni di autodifesa, vennero sottratti alla Gestapo alcune centinaia di prigionieri, salvandoli così dagli interrogatori, dalle torture e dalla morte. Si coprirono di gloria i partecipanti all'Azione Arsenale (tra cui Tadeusz Zawadzki, pseud. "Zośka", e Alek Dawidowski, pseud. "Alek": quest'ultimo fu l'unico a morire per le ferite riportate). Il 26 marzo 1943 liberarono il loro compagno Janek Bytnar, pseud. "Rudy", insieme a venticinque altri prigionieri del carcere del Pawiak. L'impresa più incredibile del "Wachlarz" fu la liberazione dei prigionieri rinchiusi in un carcere della Gestapo a Pińsk, nella regione dei *kresy wschodnie* [Confini orientali] ²⁰.

Grazie all'attività di spionaggio dell'AK fu individuato nell'isola di Uznam il luogo di produzione dei razzi V1 e V2, cosa che permise all'aviazione britannica di colpirlo e di interromperne così la produzione. Uno dei più grandi contributi dello Stato polacco alla sconfitta della Germania nazista fu la trasmissione ai Servizi Segreti britannici del risultato dei lavori di tre matematici polacchi, Marian Rejewski, Jerzy Różycki ed Henryk Zygalski, che ancor prima dello scoppio della guerra erano riusciti a decifrare i codici della macchina Enigma, impiegata dai tedeschi per cifrare le proprie trasmissioni.

Dal febbraio 1942 cominciarono a venire accolti in Polonia ufficiali polacchi addestrati in Inghilterra, destinati ad attività di sovversione e spionaggio (i cosiddetti *cichociemni*). Ne furono paracadutati complessivamente 316. Fu i-

¹⁹ ANNA BORKIEWICZ-CELIŃSKA, *Batalion „Zośka”*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1990.

²⁰ TOMASZ STRZEMBOSZ, *Akcje zbrojne podziemnej Warszawy 1939-1945*, PIW, Warszawa 1978; CEZARY CHLEBOWSKI, *op. cit.*

noltre condotta un'azione diversiva di propaganda rivolta ai soldati tedeschi (l'Azione N). Fino al luglio del 1944 morirono in battaglia, fucilati o torturati in prigione circa 34.000 soldati dell'AK o di formazioni a esso subordinate²¹.

Lo scoutismo giocò un ruolo importante nel disegno cospirativo. Durante la guerra era conosciuto con il nome di *Szare szeregi* (Schiere grigie). Il loro comandante nel periodo precedente l'insurrezione di Varsavia e durante la stessa insurrezione fu Stefan Broniewski, pseud. "Orsza". Gli *Szare szeregi* suddividono la gioventù in tre gruppi in base all'età. I più grandi, a partire dai diciotto anni, prestavano servizio nei reparti d'assalto. I più giovani, dai quindici ai diciassette anni, si formavano nelle scuole militari per venire poi impiegati in azioni di piccolo sabotaggio, come dipingere il simbolo dell'ancora (la Polonia combattente) o della tartaruga (incitamento al lavoro improduttivo), strappare le bandiere tedesche, issare quelle polacche nei giorni di festa nazionale. I ragazzi tra i tredici e i quindici anni entravano a far parte di gruppi il cui patrono era la celebre figura medievale del cavaliere Zawisza il Nero. Gli *Zawiszacy* non erano impiegati direttamente in azioni che ne mettessero a rischio la vita. Sotto la guida di compagni-istruttori più anziani studiavano la storia, imparavano canzoni patriottiche, apprendevano specifiche capacità da scout che sarebbero tornate utili nella futura lotta contro i tedeschi²².

Una delle forme più diffuse di Resistenza era l'istruzione clandestina. Rischiando l'arresto e la deportazione nei campi di concentramento, gli insegnanti organizzavano segretamente lezioni che si tenevano in abitazioni private, messe a disposizione dai genitori degli alunni. Si studiava in piccoli gruppi di una decina di persone, spesso cambiando luogo di riunione. Si erano escogitati anche segni convenzionali per comunicare e assicurarsi che in un dato luogo non fosse in corso una perquisizione; si facevano anche gli esami di maturità, poi riconosciuti validi a guerra finita. Le scuole superiori, le università e i politecnici funzionavano clandestinamente: non solo ci si laureava, ma addirittura ci si addottorava.

²¹ ANDRZEJ PACZKOWSKI, PAWEŁ SOWIŃSKI, DARIUSZ STOLA, *Wkład Polski i Polaków w zwycięstwo Aliantów w II wojnie światowej* Ministerstwo Spraw Zagranicznych, Departament Promocji, Warszawa 2005, <www.wv2.pl/Polski_wysilek_zbrojny,8.html>; TOMASZ STRZEMBOSZ, *Akcje zbrojne*, cit.; JÓZEF GARLIŃSKI, *Intercept. The Enigma War*, Charles Scribners Sons, New York 1980.

²² TOMASZ STRZEMBOSZ, *Szare Szeregi jako organizacja wychowawcza*, Instytut Wydawniczy Związków Zawodowych, Warszawa, 1981.

3.1 *Lo Stato clandestino e l'evolversi della situazione internazionale*

Fino al giugno del 1940 i polacchi fecero affidamento su una rapida vittoria degli Alleati, contro i quali Hitler aveva iniziato a combattere nel maggio del 1940. Dopo sei settimane, il 22 giugno, la Francia capitolò e questo forse fu il momento più drammatico di tutti i sei anni del conflitto. Restava solo la Gran Bretagna a combattere contro la Germania: proprio in Gran Bretagna s'era trasferito il governo polacco in esilio, insieme alla maggioranza dei soldati polacchi evacuati. La situazione politica e militare cambiò nel 1941: il 22 giugno del 1941 Hitler attaccò l'Unione Sovietica. Impreparato e sorpreso, Stalin doveva contare ora sull'aiuto dell'Occidente. Il 7 gennaio il Giappone attaccò gli Stati Uniti bombardando lo strategico porto di Pearl Harbour nelle Hawaii. La guerra assunse una dimensione mondiale.

Tutto questo influì sulla situazione polacca. Dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica i russi divennero indirettamente alleati del governo polacco. A Londra, il 30 luglio 1941, il premier Sikorski e l'ambasciatore dell'URSS Ivan Majskij firmarono un trattato con il quale i sovietici riconoscevano nuovamente lo Stato polacco e le sue autorità in esilio, instaurando inoltre con la Polonia rapporti diplomatici; i polacchi inviati in Siberia o imprigionati dovevano riacquistare la libertà. Venne loro riconosciuta la cittadinanza polacca e si permise che si unissero all'Armata Polacca, costituitasi in URSS sotto il comando del generale Władysław Anders. Temendo tuttavia che tale esercito si rivelasse un importante *atout* nei giochi per il futuro della Polonia, Stalin se ne sbarazzò nel 1942: con le angherie inflittele, il cattivo equipaggiamento, le accuse di spionaggio, spinse gli alti comandi a portare l'esercito fuori dall'Unione Sovietica; gli uomini dovettero mettersi in marcia attraverso l'Iran per arrivare in Medio Oriente. Dai suoi ranghi si formò il 2° Corpo delle Forze Armate Polacche in Occidente. Nel 1944 e nel 1945 questi reparti combatterono in Italia (battaglia di Monte Cassino, 18 maggio 1944).

Quando, dopo la vittoria dei russi a Stalingrado (febbraio 1943), le sorti della guerra iniziarono a mutare chiaramente a svantaggio della Germania, Stalin, prevedendo di dominare l'Europa centrale, cominciò a mirare non solo alla sottomissione politica e militare di tutti gli Stati che si trovavano in quella zona del continente, ma soprattutto a imporre loro il totalitarismo comunista. L'esistenza

di un governo polacco in esilio era una minaccia per la realizzazione di simili propositi, così come lo erano le strutture cospirative dello Stato polacco clandestino nel paese stesso e le unità militari che operavano a fianco degli Alleati.

Nella primavera-estate del '43 la situazione internazionale della Polonia iniziò rapidamente a peggiorare. Nell'aprile del 1943 scoppiò la crisi di Katyń. Il 16 aprile i tedeschi annunciarono la scoperta a Katyń, non lontano da Smolensk, di fosse comuni di prigionieri polacchi: i prigionieri dei sovietici dal 1939. Il premier Sikorski non diede credito alle repliche di Stalin, che accusava a sua volta i tedeschi, rivolgendosi invece alle autorità della Croce Rossa Internazionale in Svizzera per ristabilire la verità dei fatti. Il dittatore sovietico prese questa mossa a pretesto per rompere le relazioni diplomatiche con il governo polacco, il 26 aprile.

Nell'estate del 1943 si verificarono due tragici avvenimenti. Il 30 giugno la Gestapo arrestò a Varsavia il comandante generale dell'AK, gen. Stefan Rowecki, pseud. "Grot"; il 4 luglio morì in una catastrofe aerea a Gibilterra il premier gen. Władysław Sikorski, uomo autorevole in patria e presso gli Alleati. Lo sostituì Stanisław Mikołajczyk del Partito Popolare; comandante supremo divenne il gen. Kazimierz Sosnkowski, mentre il gen. Tadeusz Komorowski, pseud. "Bór", venne nominato comandante generale dell'AK.

Nocquero agli interessi polacchi anche le gravi decisioni assunte durante la conferenza di Teheran (Iran) tra i leader delle tre superpotenze (Josif Stalin, Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill). Senza informare gli alleati polacchi, essi si accordarono per l'annessione all'Unione Sovietica dei territori orientali della Polonia fino alla linea del fiume Bug²³.

3.2 *L'operazione Burza*

L'assenza di rapporti diplomatici tra la Polonia e l'URSS, e le precedenti esperienze riguardanti la politica di Stalin indussero le autorità del governo polacco in esilio a pianificare un'azione che avesse lo scopo di manifestare all'URSS il diritto alla sovranità della Polonia su tutto il suo territorio. Questo aveva un significato particolare nei territori orientali, che Stalin aveva annesso già nel 1939

²³ JAN KARSKI, *The Great Powers and Poland, 1919-1945: From Versailles to Yalta*, Lanham, Maryland 1985.

in forza del patto Molotov-Ribbentrop. L'operazione, cui fu dato il nome in codice Burza (Tempesta), presupponeva che le formazioni dell'AK prendessero a collaborare militarmente con l'Armata Rossa allo scopo di respingere i tedeschi unendo le forze. Allo stesso tempo, le locali autorità civili polacche dovevano uscire dalla clandestinità, per assumere il ruolo di responsabili per il territorio nazionale.

Nel gennaio del 1944 l'Armata Rossa attraversò il confine polacco del 1939. I russi si avvalsero dell'aiuto dell'AK per la presa delle città più importanti, quali Vilna (operazione Ostra Brama) o Leopoli. In seguito internarono gli ufficiali e i soldati dell'AK. I primi furono spediti in campi di concentramento in Siberia, ai secondi fu data una possibilità di salvarsi, arruolandosi nell'Esercito Popolare polacco (*Ludowe Wojsko Polskie*), assoggettato ai sovietici.

Durante l'estate del 1944 la situazione bellica in Europa iniziò a mutare rapidamente. L'Armata Rossa continuava la sua offensiva verso la linea della Vistola. Il 6 giugno, però, gli Alleati occidentali aprirono un secondo fronte interno al continente, eseguendo uno sbarco in Normandia (operazione dal criptonimo Overlord). Il 23 agosto scoppiò un'insurrezione a Parigi, che in capo a qualche giorno portò alla cacciata dei tedeschi²⁴.

94

Nel frattempo, il 22 luglio i comunisti polacchi votarono per la convocazione, a Chełm (occupata dall'esercito sovietico) nel voivodato di Lublino, di un Comitato Polacco di Liberazione Nazionale (*Polski Komitet Wyzwolenia Narodowego*, PKWN). La sua composizione e il manifesto programmatico furono decisi a Mosca. Il PKWN si arrogò il diritto di governare la Polonia e di rappresentarla nel mondo, proclamando illegale il legittimo governo polacco in esilio. La propaganda comunista falsò la verità sulla lotta dell'AK, portata avanti dall'inizio della guerra contro i tedeschi. Sui manifesti apparve l'oltraggioso slogan "AK: il nano sputacchiante della Reazione". La polizia politica comunista – chiamata comunemente "UB" (abbreviazione di *Urząd Bezpieczeństwa*, Dipartimento di Sicurezza) prese ad arrestare le persone legate allo Stato polacco clandestino²⁵.

²⁴ TOMASZ STRZEMBOSZ, *Akcje zbrojne*, cit.

²⁵ TADEUSZ ŻENCZYKOWSKI, *Polska lubelska 1944*, Editions Spotkania, Paryż 1987, Warszawa 1990.

4. *L'insurrezione di Varsavia*

4.1 *La decisione*

Nella situazione in cui i soldati dell'AK venivano arrestati dai sovietici e il PKWN si dichiarava l'unico governo legittimo, divenne ovvio che Stalin puntasse alla totale sottomissione della Polonia. I capi dello Stato clandestino polacco si trovarono di fronte a un quesito drammatico: se convenisse adattarsi passivamente all'inevitabile corso degli eventi o se valesse la pena di fare ancora un tentativo per invertirne il catastrofico andamento. Ogni scelta portava con sé un serio rischio e conseguenze difficili da prevedere. Un'attesa passiva dello sviluppo degli avvenimenti avrebbe significato anche rassegnarsi al dominio sovietico e, quel che è peggio, avrebbe subordinato il destino della popolazione civile ai piani bellici tedeschi. Il governatore del distretto di Varsavia, Fischer, intendeva costringere 100.000 uomini a scavare un vallo anticarro, lasciando presagire che i tedeschi avrebbero difeso la città fino all'ultimo. La propaganda tedesca paragonava cinicamente la situazione attuale al memorabile agosto del 1920, quando l'Armata Rossa era alle porte della capitale. Adesso i tedeschi esortavano i polacchi alla "difesa comune della città". La decisione di far scoppiare l'insurrezione a Varsavia fu presa nella cerchia dei più importanti leader dello stato polacco clandestino, tra cui il comandante in capo dell'AK, il generale Tadeusz Komorowski, pseud. "Bór", e il delegato del governo per la Polonia occupata, Jan Stanisław Jankowski. L'autorizzazione a questa decisione era stata preventivamente accordata dal governo polacco in esilio. Quando fu impartito l'ordine di far scoppiare l'insurrezione, i dirigenti polacchi erano convinti che l'Armata Rossa si trovasse già quasi ai confini del quartiere Praga, sulla riva destra di Varsavia, e che sarebbe stata in grado di iniziare immediatamente a combattere per liberare la città. Oggi è difficile stabilire se le notizie sull'avanzare del fronte fossero attendibili. Sappiamo che i tedeschi riuscirono inizialmente a contenere l'avanzata sovietica, ma anche che l'Armata Rossa aveva acquisito capacità offensive sin dalla metà di agosto. Tuttavia per ordine di Stalin fino al 10 settembre non le impiegò per andare in soccorso di Varsavia in lotta. Vale anche la pena di notare che i russi stessi avevano sfidato i varsaviani affinché insorgessero, inviando loro appelli attraverso l'emittente comunista "Kościuszko"²⁶.

²⁶ Cfr. ADAM BORKIEWICZ, *Powstanie warszawskie. Zarys działań natury wojskowej*, Instytut

4.2 *Il premier Mikołajczyk a Mosca*

Il premier del governo polacco in esilio si recò a Mosca. Contava sul fatto che lo scoppio dell'insurrezione avrebbe indotto Stalin a rivedere i suoi rapporti con la Polonia. Si aspettava in primo luogo che gli venissero accordati aiuti militari, senza i quali la lotta armata dell'AK nella capitale era condannata alla sconfitta. Aveva tenuto conto del fatto che il prezzo politico di un aiuto potesse essere alto, e prendeva sicuramente in considerazione la necessità di arrivare a un compromesso. Nemmeno i peggiori precedenti dei tormentati rapporti polacco-sovietici potevano far pensare però che il dittatore sovietico intendesse sacrificare una città di un milione di abitanti collocata nel centro dell'Europa al fine di un totale assoggettamento dello Stato polacco. Eppure le cose andarono così. Il dittatore per prima cosa si assicurò di quale fosse lo stato effettivo della situazione in Polonia. Quando le notizie sugli scontri di Varsavia furono confermate, scelse di prendere tempo. Al premier Mikołajczyk propose di intraprendere trattative immediate con i delegati del PKWN, con a capo Bolesław Bierut, convocati in tutta fretta. Inutili furono gli appelli di Mikołajczyk ai sentimenti patriottici dei funzionari del governo polacco a Lublino. A Bierut infatti premeva più di tutto dare una prova di fedeltà: nei confronti di Mikołajczyk assunse una posizione più intransigente dello stesso Stalin. La condizione per giungere a un accordo consisteva nell'abolizione della clausola di obbedienza al presidente e al comandante supremo dell'esercito, nonché nell'abrogazione della Costituzione di Aprile, ovvero della legittimazione giuridica del governo polacco in esilio. Come contropartita per la metà delle cariche governative concesse al raggruppamento di Mikołajczyk dal Partito Operaio Polacco venne richiesta la rinuncia a ogni diritto sui voivodati orientali della Repubblica di Polonia. Nelle circostanze attuali questo avrebbe significato tradire la fiducia di un'intera classe politica, impegnata da cinque anni nella difesa della sovranità nazionale, se non direttamente la resa incondizionata a un nuovo occupante. Mikołajczyk tornò pertanto a Londra con una maggiore consapevolezza di quali fossero i veri piani di Mosca, pur facendo

wydawniczy PAX, Warszawa 1969; NORMAN DAVIES, *La rivolta. Varsavia 1944: la tragedia di una città fra Hitler e Stalin*, edizione italiana a cura di Maurizio Pagliano, trad. it. di Caterina Balducci et al., Rizzoli, Milano 2004; JAN KARSKI, *The Great Powers and Poland*, cit.; EWA CYTOWSKA-SIEGRIST, *Stany Zjednoczone i Polska*, Neriton, Warszawa 2013; ALEXANDRA RICHIE, *Warsaw 1944. The Fateful Uprising*, Harper Collins Publishing, London 2013.

ancora affidamento sulla possibilità che le democrazie occidentali fossero in grado di fornire un aiuto effettivo al suo paese²⁷.

4.3 I combattimenti

Il 1° agosto alle ore 17 oltre 45.000 soldati dell'AK iniziarono a combattere per la liberazione della città e dello Stato polacco. L'AK era un esercito particolare. Si componeva di volontari, arruolatisi spontaneamente. In stragrande maggioranza si trattava di giovani, di età compresa tra i diciotto e i trent'anni. Il comando dell'insurrezione aveva previsto che la battaglia sarebbe durata al massimo cinque, sei giorni. Tanti ne permettevano di combattere i modesti armamenti, tra i quali un ruolo predominante ebbero le armi di produzione propria (le granate ET-40 o "filipinki" e i mitra modello "Sten" e "Błyskawica"). Fino a quel momento il piano era di impadronirsi dei punti strategici: i forti, le stazioni di polizia, le stazioni ferroviarie, la centrale elettrica, gli acquedotti, la posta centrale e, cosa particolarmente importante, i ponti con le arterie di transito. Si supposeva che in questo modo il nemico avrebbe visto interrotti i collegamenti con i reparti di prima linea schierati sulla riva orientale della Vistola.

La realtà si rivelò tuttavia ben lontana dalle aspettative degli insorti. Durante i primi giorni essi si impadronirono dei quartieri centrali posti sulla riva sinistra della Vistola: Śródmieście, Stare Miasto, Powiśle, Czerniaków, quelli che sarebbero rimasti più a lungo nelle loro mani, nonché di quartieri più periferici, come Mokotów, Żoliborz, Wola e parte di Ochota. Le parti liberate della città non costituivano un territorio continuo, attraversate com'erano da zone ancora sotto il controllo nemico: difficili da conquistare erano le grandi piazze, i tratti importanti delle strade principali (ad esempio Aleje Ujazdowskie, Aleje Jerozolimskie, Marszałkowska, Krakowskie Przedmieście). La comunicazione tra aree isolate avveniva attraverso la rete fognaria urbana. Nel quartiere di Praga, dopo tre giorni di lotta, in certi punti isolati i combattimenti cessarono del tutto.

Inizialmente nelle zone liberate di Varsavia regnò l'entusiasmo. Le persone correvano in strada, liete alla vista dei colori e dei simboli nazionali polacchi, vietati dal settembre del 1939. Per sessantatre giorni, ovunque combattessero gli

²⁷ JANUSZ ZAWODNY, *Powstanie Warszawskie w walce i dyplomacji*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 1994; EWA CYTOWSKA-SIEGRIST, *op. cit.*; NORMAN DAVIES, *op. cit.*; ALEXANDRA RICHIE, *op. cit.*

insorti, era tornata a vivere una repubblica indipendente. I poteri statali presero ad agire allo scoperto, funzionava l'amministrazione che organizzava la vita quotidiana della popolazione. La carica di sindaco fu affidata a Marcei Porowski. In certi quartieri principali entrarono in funzione organi di autogoverno spontanei, che si occupavano degli approvvigionamenti di cibo e acqua, di mantenere l'ordine, organizzare le azioni di soccorso, spegnere gli incendi. Uscirono numerose testate giornalistiche. Gli scout del gruppo "Zawisza" garantirono il servizio postale, che fu in grado di recapitare circa 10.000 lettere al giorno. Tutto ciò contribuiva a tenere in vita una Polonia resuscitata su un fazzoletto del suo territorio.

Il prezzo pagato per questa piccola "porzione di libertà" fu enorme. Sessantatre giorni di combattimenti costarono la vita di 25.000 soldati polacchi e di circa 150.000 civili. I soldati e i civili non perivano solo in combattimento. Trovavano la morte tra le fiamme degli incendi, restavano sepolti dalle rovine delle case distrutte, cadevano sotto i proiettili delle carabine o le bombe dell'artiglieria pesante e dell'aviazione. Molti morirono per deperimento, malattie e fame.

Nei giorni tra il 5 e il 7 agosto i tedeschi, su ordine di Hitler, intrapresero massacri inauditi nei quartieri riconquistati di Wola e Ochota. Nel corso di esecuzioni di massa sterminarono tutti gli abitanti degli stabili evacuati, concentrandoli nelle piazze o nei cortili. Non vennero risparmiati nemmeno i pazienti, i medici e le infermiere negli ospedali. Così morirono oltre 50.000 abitanti: lo stesso destino sarebbe toccato all'intera città.

Prima che le formazioni tedesche prendessero Wola, gli insorti ottennero in quella parte della città una vittoria importante. I soldati del battaglione "Zośka" presero il campo di concentramento tedesco di Gęsiówka. La struttura fu occupata grazie all'impiego di un carro armato tedesco Panther conquistato ai tedeschi. Nel campo si trovavano più di trecento ebrei costretti ai lavori forzati. Molti di loro, in un gesto di solidarietà, si unirono all'insurrezione e la sostennero combattendo nelle file di reparti ausiliari.

Dopo la presa di Wola da parte dei tedeschi, gli insorti e i civili sopravvissuti si rifugiarono a Stare Miasto. Volendo aprirsi un varco che gli permettesse di raggiungere Praga attraverso il Ponte Kierbedzia (oggi Śląsko-Dąbrowski), i tedeschi attaccarono con violenza l'antico centro cittadino. Alla fine di agosto la situazione degli insorti in quella parte della città divenne disperata. Tormentati

dai continui bombardamenti aerei, dai lanciarazzi (conosciuti come “armadi” o “vacche”²⁸) e da artiglieria ferroviaria pesante, gli esausti difensori di Stare Miasto non furono in grado di opporre ulteriore resistenza. Nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre gli insorti tentarono di sfondare le linee nemiche a Śródmieście. L’attacco fu sventato tuttavia dal fitto fuoco delle mitragliatrici. Solo un piccolo reparto sotto la guida di Ryszard Białous, pseud. “Jerzy”, riuscì ad arrivare alla chiesa di Sant’Antonio in via Senatorska. Di lì, vestiti con tute mimetiche di preda bellica, i polacchi attraversarono i Giardini Sassoni occupati dai tedeschi. I reparti rimasti dovettero ritirarsi in direzione di Śródmieście per l’unica via possibile: attraverso i canali fognari. I soldati intrapresero una marcia di molte ore verso le zone ancora libere della città in condizioni straordinariamente difficili. Marciavano piegati in due, sguazzando in ginocchio nelle acque nere. Erano sotto il costante pericolo rappresentato dall’esplosione di granate e dai gas asfissianti gettati nelle fogne attraverso i tombini.

Nelle rovine occupate di Stare Miasto si ripeterono – in misura non molto minore – le scene già viste a Wola di esecuzione in massa della popolazione civile.

Śródmieście era un quartiere posto al centro della città, a lungo difeso dagli attacchi in massa del nemico, che prima aveva dovuto procedere alla presa delle zone più periferiche. Chi vi giungeva ritirandosi da altri quartieri era colpito da un ordine relativo e dalla pace che vi regnava, si sorprende alla vista dei vetri delle finestre intatti, si stupiva per le condizioni sanitarie tutto sommato accettabili.

A causa della passività dell’esercito sovietico, il destino dell’insurrezione lasciata a sé stessa era comunque compromesso. I governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna non si decidevano a fare nessuna pressione energica su quello sovietico. Il loro modesto apporto nella lotta insurrezionale furono i lanci di armi, munizioni e rifornimenti effettuati dall’aeronautica alleata. Le loro quantità erano tuttavia simboliche. A determinarne la scarsità fu il rifiuto di Stalin di permettere scali oltre la linea sovietica del fronte. In simili condizioni, gli aerei dovevano percorrere i duemila chilometri che dividevano Varsavia dagli aeroporti nell’Italia meridionale (o in Inghilterra) sia all’andata che al ritorno. Contrariamente a quanto stabilito in precedenza, non furono inviati a Varsavia come rinforzi per

²⁸ Entrambi i nomi si riferiscono a mortai e lanciarazzi multipli tedeschi di tipo Nebelwerfer [N.d.T.].

l'insurrezione i soldati della 1ª Brigata Aerotrasportata Indipendente del generale Stanisław Sosabowski. Invece che per prestare aiuto all'insurrezione, le truppe aerotrasportate polacche furono impiegate nell'operazione effettuata dagli eserciti alleati ad Arnhem (in Olanda) nei giorni tra il 21 e il 26 settembre. Nonostante combattimenti accaniti, l'operazione – conosciuta col nome in codice Market Garden – si concluse con una disfatta.

Il dittatore sovietico decise di avanzare verso Praga il 9 settembre. Stalin permise anche lo sbarco di piccoli reparti del 1° Corpo d'Armata polacco del generale Zygmunt Berling. I soldati polacchi, non preparati ai combattimenti in città, attraversarono la Vistola nei giorni tra il 15 e il 18 settembre, attestandosi nella testa di ponte di Czerniaków, senza peraltro che gli fosse stato assicurato un appoggio di artiglieria. Lo sbarco tanto atteso dagli insorti, che contavano sull'arrivo di rinforzi rilevanti, si concluse con una sconfitta e con pesanti perdite.

Vista la situazione, il comando dell'AK prese la decisione di trattare la resa. I negoziati, tenutisi a Ożarów, fuori Varsavia, si conclusero il 2 ottobre con un accordo per il cessate il fuoco²⁹.

5. Dopo l'Insurrezione

Solo l'armistizio riconobbe ai soldati che combattevano nell'AK lo status di combattenti. Ciò significava che, contrariamente a quanto avvenuto all'inizio dell'insurrezione, non sarebbero stati puniti per aver preso parte ai combattimenti, ma sarebbero finiti in campi di prigionia (ad es. Langwasser, Oberlangen e molti altri). I soldati furono accompagnati lungo la strada verso la prigionia dal comandante dell'AK, gen. Bór-Komorowski. La popolazione civile, che contava circa 150.000 persone, abbandonò la città e fu inviata verso il campo di transito di Pruszków, fuori Varsavia. Molti di loro finirono in campi di concentramento (Oświęcim) o ai lavori forzati all'interno del Reich. Una parte fu deportata nel Governatorato Generale o si disperse volontariamente.

²⁹ NORMAN DAVIES, *op. cit.*; ANDRZEJ LEON SOWA, *Historia polityczna Polski 1944-1991*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2011; PAWEŁ UKIELSKI, *Spór o Powstanie Warszawskie*, in «Biuletyn IPN», 8-9 (103-104), sierpień-wrzesień 2009; NIKOŁAJ IWANOW, *Powstanie warszawskie widziane z Moskwy*, Znak, Kraków 2010.

5.1 *Mikołajczyk di nuovo a Mosca*

Durante la terza settimana di ottobre il premier Mikołajczyk si trovò nuovamente nella capitale dell'URSS. Accompagnò in questa occasione il premier Winston Churchill, che fece appello ai sentimenti di responsabilità e di realismo politico del capo del governo polacco. I negoziati con i comunisti avrebbero rappresentato l'ultima possibilità di salvare l'indipendenza della Polonia, il cui futuro, dopo il fallimento dell'insurrezione, appariva in tinte ancora più fosche.

Gli interlocutori di Mikołajczyk adesso parlavano da una posizione di forza. L'NKVD sgominava con grande brutalità i reparti dell'AK che uscivano dalla clandestinità. In modo analogo a quanto era avvenuto nel sec. XIX dopo la sconfitta insurrezionale, venne il tempo della repressione post-insurrezionale. La ricompensa per anni di lotta eroica ai tempi dell'occupazione tedesca e per la collaborazione dell'AK con l'Armata Rossa nella lotta contro Hitler furono gli internamenti, le condanne a morte, le deportazioni di massa in Siberia.

Durante le trattative vennero a galla anche gli accordi di Teheran. L'Occidente, senza informare gli alleati polacchi, aveva ceduto a Stalin oltre il cinquanta per cento del territorio antebellico della Repubblica di Polonia, ratificando in un certo senso quanto deliberato dal patto Molotov-Ribbentrop³⁰.

5.2 *Il governo Arciszewski*

Il capo del governo polacco rifiutò le condizioni dell'accordo. Era tuttavia conscio che il livello delle aspettative politiche andava commisurato a condizioni drammaticamente peggiorate. La posta in gioco pertanto non era una ripartizione delle cariche piuttosto che un'altra, ma la conservazione stessa della Polonia come Stato e dell'identità nazionale. Con simili presupposti, le posizioni politiche nel campo dell'indipendenza polacca subirono una brusca polarizzazione.

In novembre, Mikołajczyk si dimise dalla carica di premier. Con lui lasciarono il governo tutti i membri del Partito Popolare. Fu eletto primo ministro Tomasz Arciszewski del Partito Socialista Polacco che, insieme al Partito dei Lavoratori e al Partito Nazionale, si dichiarò a favore di un'inflexibile rivendi-

³⁰ JANUSZ KAZIMIERZ ZAWODNY, *Powstanie Warszawskie w walce i dyplomacji*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 2006; IDEM, *Nothing but Honour. The Story of Warsaw Uprising 1944*, Hoover Institution Press, 1978.

cazione dei diritti della Polonia alla piena sovranità e integrità territoriale. Mi-kołajczyk aveva scelto la difficile strada del compromesso, irta di pericoli, pagandola con l'incomprensione e perfino con accuse di tradimento³¹.

6. *Jalta*

Nei primi giorni del febbraio del 1945 ebbe luogo a Jalta, in Crimea, la conferenza delle potenze alleate con la partecipazione di Stalin, del presidente USA Roosevelt e del premier della Gran Bretagna Churchill. Si accordarono per revocare il riconoscimento diplomatico al governo polacco in esilio e accettare la nomina del Governo Provvisorio di Unità Nazionale. La composizione di quest'ultimo si sarebbe basata sul Governo Provvisorio comunista, come si chiamava dal gennaio 1945 quello che fino ad allora era stato il PKWN. Il compromesso (o un suo succedaneo) sarebbe consistito in due concessioni: l'inserimento nella compagine governativa di un gruppo di politici democratici provenienti dalla Polonia e dall'emigrazione, e la promessa di libere elezioni democratiche³².

102

6.1 *Il processo dei Sedici*

Le strade degli insorti iniziarono a dividersi a partire dalla sconfitta. I soldati e gli ufficiali finirono nei campi di prigionia. Con i civili, lasciarono Varsavia Jan Stanisław Janowski, il delegato del governo per la Polonia, Kazimierz Pużak, presidente del Consiglio di Unità Nazionale, il gen. Leopold Okulicki, pseud. "Niedźwiadek", neo-nominato comandante generale dell'AK e il gen. August Fieldorf, pseud. "Nil", capo dell'organizzazione rigorosamente segreta "NIE". I sovietici si servirono dell'"ampliamento", già previsto a Jalta, del Governo Provvisorio³³, per eliminare i dirigenti dello Stato polacco clandestino. Attirati in una trappola con la proposta di trattative per il futuro della Polonia, furono condotti a Mosca. A seguito del processo dei Sedici, tenutosi nel 1945, furono giustiziati – benché fossero stati formalmente condannati solo a una lunga

³¹ ANDRZEJ LEON SOWA, *op. cit.*

³² Cfr. JAN KARSKI, *The Great Powers and Poland*, cit.; GREGOR DALLAS, *Poisoned Peace 1945. The War That Never Ended*, Yale University Press, Yale 2005.

³³ ANDRZEJ LEON SOWA, *op. cit.*

prigionia – Leopold Okulicki, Jan Stanisław Jankowski e Stanisław Jasiukowicz. Solo Antoni Pajdak, sostituto del delegato del governo per la Polonia, fu inviato a Vladimir sulla Kljaz'ma, da cui tornò in patria dopo sei anni. Dei rimanenti dodici, graziati e liberati da Stalin nel 1945, si sarebbe occupata in Polonia la “giustizia popolare”³⁴.

7. La Seconda Cospirazione

Dopo l'arresto dei sedici, la dirigenza della Delegazione di Governo in Polonia fu assunta da Stefan Korboński, ex capo del Direttorato di Resistenza Civile (*Kierownictwo Walki Cywilnej*), mentre alla guida del Consiglio di Unità Nazionale andò Jerzy Braun, del Partito del Lavoro. Lo scioglimento dell'AK e la revoca del giuramento militare da parte del generale Okulicki il 19 gennaio del 1945 non posero fine alle cospirazioni militari. Il compito di integrare i reparti dispersi dell'AK fu affidato alla Delegazione delle Forze di Difesa con a capo il colonnello Jan Rzepecki. Quei tempi vengono chiamati col nome di Seconda Cospirazione. Quello fu anche il primo apogeo della repressione comunista. Gli organi dello Stato polacco clandestino furono dichiarati illegali, e l'appartenenza all'AK veniva perseguita e punita³⁵.

7.1 L'esperimento di Mikołajczyk

Parallelamente al processo dei Sedici ebbero luogo a Mosca le trattative in merito al Governo Temporaneo di Unità Nazionale con la partecipazione di Stanisław Mikołajczyk, ex premier del governo a Londra e capo del Partito Popolare Polacco. Alla base della sua strategia vi erano le elezioni democratiche garantite dagli Alleati. Il 2 luglio del 1945 Mikołajczyk entrò nel Governo Provvisorio di Unità Nazionale.

Condizione per la collaborazione con i comunisti era la soluzione del problema dello Stato clandestino. L'amnistia dell'agosto 1945 prometteva la fine delle persecuzioni. Si esigeva tuttavia l'uscita dalla clandestinità, cosa che sem-

³⁴ NORMAN DAVIES, *op. cit.*

³⁵ ANDRZEJ LEON SOWA, *op. cit.*; *Słownik Historii Polski 1939-1948*, a cura di Andrzej Chwalba, Tomasz Gąsowski, Anna Wiekłuk, Księgarnia Akademicka, Kraków 1996; HENRYK KOZŁOWSKI, *12 Miesiący przez wiele lat. Wspomnienia z AK i inne*, Bellona, Warszawa 2010.

brava essere foriera di ulteriori misure repressive, solo rimandate nel tempo. Fu l'appello di "Radosław" che convinse tanti soldati a correre un simile rischio. Lo si ascoltò, anche se l'accordo di cui l'appello di faceva latore era stato ratificato in carcere. L'esperimento di Mikołajczyk diede fin dall'inizio notevoli risultati. Il PSL aveva 800.000 iscritti, e il congresso del partito promulgò un programma politico corrispondente alla visione della Repubblica resuscitata concepita dal parlamento clandestino polacco. Alla guida del partito fu posto il rappresentante della Delegazione del Governo in Polonia, Stefan Korboński. Riprese le sue attività anche il Partito del Lavoro, di stampo democristiano. Uno degli esponenti più impegnati fu Jerzy Braun, autore del *Testamento della Polonia in lotta* e redattore del «Tygodnik Warszawski». Dopo la liquidazione della rivista, avvenuta nel 1947, Braun fu condannato all'ergastolo per aver tentato di rovesciare il regime popolar-democratico. Fu Kazimierz Kobylański, sottoposto al processo dei Sedici, ad adoperarsi affinché uscisse allo scoperto anche il Partito Nazionale. Il *Memoriale* del 23 agosto indirizzato a Bierut fu firmato, tra gli altri, anche da Kazimierz Stojanowski, dello "Stato Nazionale" dell'insurrezione. Si concluse con un fiasco il tentativo di creare un Partito Socialdemocratico Polacco. Kazimierz Pużak, il nestore dei socialisti polacchi, fu condannato a dieci anni di detenzione. Durante il quarto anno di prigionia sarebbe caduto dalle scale, procurandosi traumi mortali. I testimoni riferirono di un'agonia protrattasi diverse ore senza alcun soccorso medico. Non arrivò al processo Antoni Zdanowski. Fu restituito alla famiglia in agonia. Józef Dziegielewski, condannato a nove anni, morì di tubercolosi nel 1952, scarcerato prima della decorrenza dei termini. Tadeusz Szturm de Strzem (condannato a dieci anni) e Stefan Zbrozyń (condannato a sei anni) sarebbero invece riusciti a vedere il disgelo insieme a Władysław Gomułka³⁶.

7.2 *Il giro di vite o "la seconda tappa della costruzione del socialismo"*

L'elezione di Bolesław Bierut alla carica di presidente della nuova Repubblica fu festeggiata con una serie di processi dimostrativi "ai nemici della democrazia popolare". Nel primo di questi, furono condannati alla pena di morte per spionaggio Waldemar Baczków, pseud. "Arne", del reggimento "Baszta",

³⁶ KRYSZYNA KERSTEN, *Narodziny systemu władzy. Polska 1943-1948*, Wydawnictwo "Gama", Warszawa 1990; MAREK LATYŃSKI, *Nie paść na kolana. Szkice o opozycji lat czterdziestych*, Polonia Book Fund, Londyn 1985.

ferito per ben cinque volte durante i combattimenti a Mokotów, Witold Karlicki e Ksawery Grocholski, nipoti del comandante di “Wachlarz”. Le condanne furono eseguite prima della proclamazione dell’amnistia nel marzo del 1947. Questa fu invece applicata agli imputati del processo al primo comando della formazione Libertà e Indipendenza (*Wolność i Niezawisłość*, WiN). Il dirigente Jan Rzepecki tentò di salvare i suoi sottoposti, rivelando la struttura del comando e facendo autocritica in tribunale. La tattica ebbe successo. Le condanne già emesse furono abbreviate e i condannati ottennero la libertà.

Alla conferenza segreta dei partiti comunisti a Szklarska Poręba nel settembre del 1947 il rappresentante di Stalin, Andrej Ždanov, comunicò la necessità di un passaggio alla “fase successiva della costruzione del socialismo”. Le conseguenze si fecero immediatamente tangibili per gli imputati nel processo del 2° comando di WiN. Il vice capo Franciszek Niepokólczycki, ex vice dirigente del KEDYW, fu condannato alla pena di morte. Rifiutò di denunciare i commilitoni e di consegnarli nelle mani dell’UB. Tuttavia la pena gli fu scontata e Niepokólczycki fu rilasciato nel dicembre del 1956. Il 1948 iniziò con il crimine giudiziario ai danni del capitano di cavalleria Witold Pilecki, condannato a morte per spionaggio a favore degli stranieri.

Alla vigilia di Natale del 1948 ebbero inizio gli arresti dei primi insorti del battaglione “Zośka”, ammantato di leggenda. Il primo a essere fermato fu Jan Rodowicz, allora studente del Politecnico di Varsavia, intorno al quale orbitava qualche decina di amici e amiche coinvolti nell’insurrezione. Documentavano la storia di “Zośka”, studiavano, si divertivano, si innamoravano e mettevano su famiglia. Usciti dalla clandestinità nel 1945, non avevano alcuna fiducia nel potere. Nascondevano delle armi come ricordo. Tutte queste “colpe” finirono negli atti di accusa. La loro vita sociale fu bollata come spionaggio, le escursioni in montagna fatte passare per esercitazioni in campi di addestramento, le lettere tra amici come le prove dell’esistenza di una rete cospirativa. All’inizio di gennaio 1949 “Kmita” incontrò “Anoda” in un corridoio dei locali di sicurezza presso via Koszykowa: Henryk Kozłowski era ancora in forma, scherzava. Il 7 gennaio era già morto. Secondo gli inquirenti sarebbe deceduto saltando dalla finestra aperta dal quarto piano della sede del Ministero di Pubblica Sicurezza. “Kmita” aveva davanti a sé ancora un anno di istruttoria (pestaggi, ore trascorse in piedi davanti a una finestra aperta d’inverno, cella di punizione), un processo di due giorni, una

pena di morte comminatagli quattro volte e la lunga attesa dell'esecuzione. Tutto si concluse con un'esecuzione simulata, il passatempo in voga presso i sadici carcerieri di via Rakowiecka. Bierut si avvale del diritto di concedergli la grazia³⁷.

7.3 *Non bis in idem*

Le successive sorti degli amnistiati negli anni 1945-1947 o dei condannati "inadeguatamente" furono sottoposte senza sosta a verifica. Il capo del controspionaggio del comando generale dell'AK, Bernard Zarzewski, aveva già trascorso in carcere un anno, dal febbraio del 1946 al marzo del 1947, ma nel 1954 fu emessa nei suoi confronti una nuova sentenza a quindici anni di detenzione. Nonostante la successiva riabilitazione giudiziaria, non gli fu concesso di tornare alla pratica dell'avvocatura. A Kazimierz Leski, che sotto le spoglie del "colonnello Bradl" della Wehrmacht si era procurato e aveva trasmesso agli Alleati i piani delle fortificazioni tedesche in Normandia, nel 1951 vennero inflitti ulteriori dieci anni di carcere per presunta "collaborazione con l'occupante". Il redattore di «Wiadomości Powstańcze», Kazimierz Moczarski, venne condannato nel 1945 a dieci anni di detenzione. Nel 1948 il suo caso venne riesaminato. Detenuto nello stesso locale col carnefice del ghetto di Varsavia, Jürgen Stroop, nel 1952 egli venne sottoposto al cosiddetto "processo in cella" e condannato a morte. La notizia della commutazione della pena in ergastolo giunse all'interessato solo nel 1955. Kazimierz Pluta-Czachwowski, vicecapo di stato maggiore presso il comando generale dell'AK, nel 1945 venne deportato in Kazachstan dall'NKVD, ma in patria lo attendeva un ulteriore processo. Il 7 dicembre del 1953 fu condannato a quindici anni di prigionia e rinchiuso nella famigerata prigione di Rawicz³⁸.

Il più alto ufficiale dell'AK assassinato dal regime fu il comandante del KEDYW, generale August Emil Fieldorf. All'inizio del 1945, fermato per caso dall'NKVD, fu inviato in un campo negli Urali, senza che ne fosse stata accertata l'identità. Tornò in Polonia nel 1948, senza unirsi alla cospirazione. Quando nel 1951 decise di uscire dalla clandestinità, fu immediatamente arrestato. Rifiutò

³⁷ JOANNA WIELICZKA-SZARKOWA, *Żołnierze wyklęci. Niezłomni bohaterowie*, Wydawnictwo AA, Kraków 2013; HENRYK KOZŁOWSKI, *op. cit.*

³⁸ KAZIMIERZ LESKI, *op. cit.*; ZDZISŁAW A. ZIEMBA, *Prawo przeciwko społeczeństwu. Polskie prawo karne w latach 1944-1956*, Katedra Socjologii Moralności i Aksjologii Ogólnej, Inst. Stosowanych Nauk Społecznych, Uniw. Warszawski, Warszawa 1997.

con sdegno l'offerta di aver salva la vita a patto di collaborare con gli agenti infiltrati in ciò che rimaneva del movimento cospirativo. Nel 1952 venne condannato a morte per "collaborazione" con la Gestapo. Il Consiglio di Stato della Repubblica di Polonia, sotto la guida di Aleksander Zawadzki, decise di non avvalersi del diritto di grazia. La condanna fu eseguita il 23 febbraio del 1953. Stalin sarebbe morto il 5 marzo...³⁹.

Il servizio in un reparto civile dello Stato clandestino era equiparato alla partecipazione alla lotta armata. Durante l'occupazione tedesca, il destino del delegato del governo Jan Piekałkiewicz, trucidato nel Pawiak, fu condiviso da decine di funzionari di strutture a lui afferenti. Nonostante molti di loro optassero per un comportamento "pragmatico", la Polonia Popolare li trattò con sospetto e nel tempo regolò duramente i conti con loro. Marcei Porowski, sindaco di Varsavia ai tempi dell'insurrezione, divenne vicedirettore del Dipartimento per l'autogestione nel Ministero dell'Amministrazione. Dopo l'allontanamento del PSL dal governo, Porowski fu sistematicamente dimissionato e nel 1951 costretto ad andare in pensione. Il 10 febbraio del 1952, dopo un'indagine durata un anno, fu condannato alla pena capitale per spionaggio. Bierut si avvale del diritto di grazia. Poi, la consueta "routine": ergastolo, liberazione anticipata nel 1956, riabilitazione. Porowski morì nel 1963. Un altro membro del governo clandestino polacco, Witold Maringe, decise di mettere a disposizione delle nuove autorità i risultati delle ricerche effettuate dal suo dicastero dell'Agricoltura durante la fase cospirativa. A suscitare il loro interesse era stata infatti l'idea di organizzazioni agricole statali basate su moderni criteri di gestione, da affidarsi a un'apposita istituzione esecutiva. Nel 1949 Maringe venne arrestato e nel 1951 condannato all'ergastolo in base all'assurda accusa di spionaggio e sabotaggio della rete di imprese agricole da lui stesso creata.

Nel 1950 venne processato il Capo-Giovane Esploratore della Repubblica di Polonia Zbigniew Heidrich, ex comandante supremo dell'Unione Scoutistica Polacca, nella Delegazione di Governo per la Polonia, impiegato alla sezione controlli. Non gli furono d'aiuto i consigli che aveva elargito nel dopoguerra per la riattivazione di numerosi stabilimenti industriali. Sarebbe finito in prigione per sette anni. Liberato con la condizionale dopo il compimento di metà della pena, si

³⁹ STANISŁAW MARAT, JACEK SNOPIEKIEWICZ, *Zbrodnia. Sprawa generała Fieldorfa-Nila*, Wyd. Alfa, Warszawa 1989; TADEUSZ KRYSKA-KARSKI, STANISŁAW ŻURAKOWSKI, *Generałowie Polski Niepodległej*, Editions Spotkania, Warszawa 1991.

dedicò al lavoro scientifico. In uno degli ultimi processi per spionaggio a favore degli USA e del Vaticano fu condannato a sei anni anche Jan Stamler, vicedirettore del Dipartimento dell'Informazione e della Propaganda.

[Traduzione dal polacco di Francesco Cabras (dal paragrafo *La Campagna di settembre e la quarta Spartizione della Polonia* al paragrafo *Lo Stato clandestino e l'evolversi della situazione internazionale* incluso) e di Alessandra Angelini (dal paragrafo *Operazione Burza* fino alla fine). Revisione e cura di Luca Bernardini]

[«pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», 5, 2014, pp. 79-108]